

# Leggendaria

LIBRI LETTURE LINGUAGGI



## PENSARE IL FUTURO

# Corpi e memoria

*Le donne riscrivono la fantascienza*

DI MONIQUE LAURENT

**A**ll'inizio c'erano i robot di Asimov e le cronache marziane di Bradbury... no, mi sbaglio, all'inizio c'è Mary Shelley e la creatura creata dal creatore e da lì, per molti rami, scendono sino a noi nuove letture della *science fiction*, che attraversano l'Ottocento e il Novecento dell'altro millennio, e giungono fresche come erba di maggio sui nostri comodini e sulle nostre scrivanie. Le donne riscrivono il canone del genere ispirandosi ai conflitti del presente, le battaglie femminili e femministe – dal suffragio alla gestione del corpo e della maternità, alla varietà/variabilità dei generi sessuali – con una sensibilità e un pensiero che attinge alla loro esperienza. Le nostre madri “fantastiche”, che hanno permesso a un genere, per definizione maschile, di diventare tutto nostro. Corpo. Memorie, emozioni. Ambiente. Relazioni. Pacifismo. Tutto ciò che interessa, nella vita, alle donne.

Con rara capacità di sintesi e una mole di informazioni, ce ne restituisce il lunghissimo percorso Eleonora Federici (*Quando la fantascienza è donna. Dalle utopie femminili del secolo XIX all'età contemporanea*), con ricche note e ricchissima bibliografia, con le quali ognuna di noi può approfondire le tappe che più le interessano. La fantascienza delle donne, sostiene Federici, non solo ha cambiato il genere, ma ha influenzato la scrittura *mainstream* di Doris Lessing, Angela Carter, Fay Weldon e Margaret Atwood. E Mary Shelley è l'occasione per un'anticipata critica femminile alla scienza, molto prima dei dibattiti che hanno scosso e scuotono il femminismo.

L'autrice percorre poi le scritture utopiche delle donne fra Ottocento e Novecento, con la *frontiera* rivisitata dalle americane per prefigurare nuovi mondi possibili; mentre le distopie costituiscono una forte denuncia del mondo così come è. Nelle utopie inglesi, viceversa, il fuoco è sulla tecnologia che può liberare le donne dai pesi domestici e dai ruoli prefissati dalla società: un tema che tornerà e ritornerà fin quasi ai giorni nostri. L'espedito letterario è spesso il viaggio, ma più che di viaggi di formazione di solitari eroi, si affaccia da subito una costante della *quest* femminile e poi femminista: il viaggio, la ricerca funzionano se si basano sulle relazioni, e se stabiliscono nuove relazioni portatrici di cambiamenti significativi. Con figure androgine che precorrono la successiva tematica dei (delle) cyborg. Compiono anche le prime Amazzoni, come protagoniste di un perfetto mondo femminile. Si vede, si scruta la società futura con gli occhi di una donna. Fino al 1911, quando con *Herland* (*Terradilei* di Charlotte Perkins Gilman), l'obiettivo sarà completamente esplicitato.

Non mancano le visioni apocalittiche, in particolare fra i Venti e i Sessanta del secolo scorso, dove la scienza, oltre a contribuire all'emancipazione e la liberazione delle donne, verrà usata nei romanzi di fantascienza scritti dalle donne per ribadire servitù o approfondire la mancanza di libertà. In particolare a proposito di riproduzione. Charlotte Haldane anticipa *Il racconto dell'Ancella* di Margaret Atwood, con il racconto di una società distopica in cui le donne sono divise in madri, intrattenitrici e neutre. O dove, in un terrificante XXVI secolo, alle donne viene tolta parola e memoria – si estremizzano nel romanzo le deliranti affermazioni del *Mein Kampf* di Hitler (Katherine Burkein).

Il viaggio di Eleonora Federici prosegue con le aliene e le cyborg a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso – personaggi che permettono alle scrittrici di fantascienza di ri-declinare la nozione patriarcale di femminilità e di mettere in primo piano il tema della sessualità. Il corpo ricostruito tecnologicamente di Deirdre, la protagonista di un romanzo di Catherine L. Moore, supera per forza creativa della donna l'intrappolata, cantante e performer, i limiti della costruzione maschile (in senso materiale e metaforico), riuscendo tuttavia a esprimersi e a coinvolgere empaticamente gli spettatori. Lo stesso accade nelle *space operas* di autrici come Naomi Mitchinson e Anne McCaffrey: quest'ultima, con la donna-astronave Helva «scrive un romance cibernetico in cui la cyborg attraversa tutto il percorso femminile di innamoramento, accudimento e lutto».

A partire dagli anni Settanta e Ottanta, il libro di Eleonora Federici tocca autrici e temi a noi familiari, e che sono già trattate in altri articoli di questo “Tema”: con le utopie femministe degli anni Settanta, il cyberfemminismo, le indimenticabili saghe di Ursula LeGuin, che filtra nella sua opera tutto il meglio delle esperienze precedenti. LeGuin è stata al centro, una decina di anni fa, di un'importante seminario all'Università di Roma “La Sapienza”, da cui è stato tratto un prezioso libro curato da Maria Serena Sapegno e Laura Salvini (*Figurazioni del possibile*), uno straordinario collage di letture ed esperienze che tracciano un percorso di fantascienza, fantasy, toccando anche le fiabe, il post coloniale e gli possibili sviluppi del *genere meticcio*, quei voli dell'immaginazione delle donne che riescono a coniugare fantascienza, pensiero filosofico, emozioni e sentimenti.

Proprio lo “statuto debole” del genere fantascienza, sostiene Sapegno, «consente di entrarci, e di praticarlo, nel momento in cui la forza del movimento femminista spinge alla conquista di nuovi spazi di espressione». La decostruzione che operano le scrittrici di fantascienza sposta il fuoco della fantasia e della scienza: nella prima, trovano spazio i desideri e i pensieri delle donne; nella scienza la tecnologia si umanizza portando sulla scena la biologia, l'ecologia, la natura e il materno (variamente rivisitato). L'accelerazione dei tempi (intuita Sapegno già molti anni fa) sposta l'asse delle figurazioni future, riportandolo al presente.

Viene il desiderio di proporre, per un prossimo numero di *Leggendaria*, una storia delle scrittrici italiane di fantascienza, a partire da quelle che, negli anni Cinquanta e Sessanta, si “mascheravano” con nomi inglesi e talvolta maschili: Leonia Celli, Bianca Nulli, Maria de Barba, Nora de Siebert, Laura Pallavicini, Lina Gerelli, Vera Cagnoli e Roberta Rambelli. Fino a quelle che hanno contribuito al *genere meticcio* con il loro proprio nome: Daniela Piegai, Gilda Musa, Anna Rinonapoli. E Nicoletta Vallorani, la più conosciuta, vincitrice del premio Urania sin dal lontano 1992. Fioriscono nelle riviste specifiche centinaia di racconti di fantascienza scritti da donne, che pare siano oggi in Italia, in percentuale sugli uomini, più numerose che negli altri Paesi. E così proseguono la tradizione delle nostre “madri fantastiche” di cui parla Eleonora Federici, che ne elenca i meriti: hanno creato un genere politico, di critica sociale; hanno creato società future basate su valori democratici e pacifisti; hanno mostrato che negli scenari futuri l'identità femminile (ma anche quella maschile) può essere ridisegnata; hanno prefigurato le teorie femministe sul linguaggio, il corpo, il genere. ■

ELEONORA FEDERICI

**QUANDO**

LA FANTASCIENZA

E DONNA.

**DALLE UTOPIE**

FEMMINILI DEL

SECOLO XIX ALL'ETÀ

CONTEMPORANEA

CAROCCHI, ROMA 2015

190 PAGINE, 19 EURO

MARIA SERENA

SAPEGNO

LAURA SALVINI

(A CURA DI)

**FIGURAZIONI**

DEL POSSIBILE

SULLA FANTASCIENZA

FEMMINISTA

IACOBELLI, ROMA 2007

156 PAGINE, 12,90 EURO